

Oltre 4 milioni di lavoratori coinvolti dai piani di welfare aziendale: +699% in 10 anni

Indagine Aiwa

La maggiore diffusione nel metalmeccanico e servizi (72%), e il commercio (50%)

Giorgio Pogliotti

In dieci anni è cresciuta enormemente la diffusione dei piani di welfare aziendali (+839%) che oggi interessano oltre 4 milioni di dipendenti (+699%). Il credito medio è pari a 688 euro, mentre il valore complessivo dei piani di welfare gestiti nel 2025 supera i 3,2 miliardi di euro (senza considerare buoni pasto, previdenza complementare contrattuale e assistenza sanitaria integrativa contrattuale).

A dieci anni dalla legge di bilancio 2016, che ha declinato in chiave moderna la disciplina del welfare aziendale regolata dal Tuir (commi 2, 3 e 4 dell'articolo 51 del Testo unico delle imposte sui redditi) è Aiwa (Associazione italiana welfare aziendale, rappresenta 28 società, il 90% di questo mercato) a fare il punto sul livello di diffusione con un'indagine condotta tra gli associati. Emerge una presenza in tutte le ca-

tegorie: in cinque anni il valore è cresciuto per operai (+84%), impiegati (+63%), quadri (+28%), mentre è diminuito per i dirigenti (-24%). La media di 688 euro è condizionata dal valore del welfare obbligatorio contenuto nei Ccnl che vale circa 200 euro in media, con la novità che questa voce è esplicitamente considerata parte del Tec (Trattamento economico complessivo), in seguito alla conversione in legge del cosiddetto Decreto 1° maggio. Il valore dei piani welfare derivanti dalla conversione del Premio di risultato è ancora più alto, considerando che l'importo medio dei premi è 1.596 euro (oltre il 40% dei beneficiari lo convertono in welfare), per i piani "on top" derivanti da un accordo, contratto o regolamento aziendale distinto dal premio di risultato il valore medio è poco inferiore a mille euro.

I settori con la maggiore diffusione sono il metalmeccanico e servizi (indicati dal 72% delle aziende oggetto dell'indagine), seguiti dal

688 euro

IL VALORE MEDIO

Il credito medio è pari a 688 euro, mentre è di 1.596 il valore dalla conversione dei premi di risultato

commercio (50%) e dalla manifattura diversa dalla meccanica (40%). La novità è rappresentata dalla diffusione tra le piccole e le medie imprese, dove il welfare è cresciuto più che nelle grandi imprese (68%), ma è in forte crescita nell'ultimo triennio anche la presenza nelle micro e piccole imprese. Le ragioni principali della scelta sono da ricondurre ad una serie di fattori: l'aumento del potere di acquisto dei lavoratori, la riduzione del costo del lavoro per l'impresa, l'attrazione e la retention dei lavoratori, l'attenzione alla salute e benessere dei lavoratori.

Quali sono i servizi più apprezzati dai lavoratori? Anzitutto i buoni acquisto/fringe benefit, poi i servizi per l'infanzia e per la scuola (per i figli dei dipendenti), seguono cultura, sport e tempo libero; assistenza sanitaria integrativa. Da notare che il credito welfare assegnato ai dipendenti viene utilizzato oltre il 75% del valore dall'80% dei lavoratori, soprattutto attraverso piattaforme internet o mobile. I piani di welfare sono più spesso disciplinati in regolamenti aziendali (44%) che dalla contrattazione collettiva (37%), sia nazionale (28%), che aziendale (8%), che territoriale (1%). Il 16% dei piani è "concessivo", ovvero non regolato da atti o contratti obbligatori. Senza trascurare, infine, che il 96% degli

operatori di welfare ha registrato un incremento dei piani gestiti e del relativo fatturato negli ultimi tre anni.

Per il presidente di Aiwa Emanuele Massagli (Università Lumsa di Roma e membro esperto del Cnel) il welfare aziendale è «oramai diventato maturo e deve decidere cosa fare "da grande". La sfida è la riscoperta e l'aggiornamento dei beni e servizi a maggiore caratterizzazione sociale, aggiungendo a quanto già previsto dall'articolo 51 comma 2 del Tuir anche le misure per la cura degli animali domestici, la mobilità sostenibile, il rimborso delle spese per l'affitto degli studenti fuori sede per motivi di studio terziario, la cessione del credito welfare a colleghi con esigenze di cura e al terzo settore, le polizze vita caso-morte nel compimento degli atti della vita quotidiana». Come è noto per i fringe benefit la soglia di esenzione fiscale è di 1.000 euro per i lavoratori senza figli a carico (2mila con figli fiscalmente a carico), lo stesso regime fiscale è previsto nel 2027, mentre nel 2028 si tornerà a 258,23 euro in assenza di interventi. «È bene che la soglia economica di questi benefit sia stabilizzata per sempre sul valore di 1.000 euro», afferma Massagli, «per superare il "tira e molla" a cui si assiste periodicamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo potenzia la filiera nazionale degli elicotteri

Forniture critiche

Siglati 5 nuovi accordi con pmi lombarde nel quadro del piano Crescere insieme

Giovanna Mancini

Le prime forniture arriveranno già a inizio 2027, dopo aver completato tutte le certificazioni necessarie entro la fine di quest'anno. Il gruppo bolognese Poggipolini, attraverso la propria controllata Aviomec di Mornago, in provincia di Varese, è una delle 20 aziende che, in due anni, hanno siglato accordi con il gruppo Leonardo, attraverso la divisione Elicotteri, nell'ambito del programma Crescere Insieme che ha come obiettivo quello di sviluppare e rafforzare in Italia una filiera nazionale del volo verticale, coinvolgendo imprese italiane nella progettazione e produzione di componenti destinati agli elicotteri civili del gruppo.

Le ultime collaborazioni sono state siglate ieri, con cinque pmi lombarde, nella sede di Regione Lombardia dove, due anni fa, il programma era stato presentato per la prima volta, grazie anche al supporto dato dalla Regione nella ricerca delle aziende adatte a rispondere alle esigenze tecnologiche e industriali di Leonardo. La divisione Elicotteri acquista ogni

anno forniture per circa 3 miliardi di euro, di cui il 65% proviene attualmente da fornitori esteri. Da qui la necessità (ma anche la volontà strategica) di far crescere nel Paese le competenze tecnologiche e industriali per ridurre progressivamente la dipendenza estera delle cosiddette forniture critiche («bottleneck items»), portando nel nostro Paese una quota significativa di queste produzioni.

«Abbiamo fatto il giro d'Italia, presentando il programma Crescere Insieme a oltre 800 imprese in 11 regioni, da Nord a Sud, e ora siamo tornati qui, dove questo percorso era cominciato due anni fa anche grazie al supporto di Regione Lombardia, e da dove ribadiamo la nostra volontà di andare avanti per rafforzare l'autonomia tecnologica dell'Italia nei settori strategici», ha spiegato Gian Pietro Cutillo, condirettore generale di Leonardo e managing director della divisione Elicotteri.

«Questo progetto ha una rilevanza strategica per il Paese e per noi, come territorio, un valore doppio – ha detto l'assessore allo Sviluppo economico di Regione Lombardia Guido Guidesi –: da un lato stabilizza la presenza di Leonardo nella nostra regione, attraverso il rafforzamento della filiera

con nuovi fornitori lombardi di beni e servizi. Dall'altro crea nuove opportunità di sviluppo, indotto e occupazione per le aziende coinvolte». Leonardo è del resto presente già oggi in Lombardia con sei sedi tra Varese, Milano e Brescia, specializzate nei settori elicotteri, aeronautica, spazio, elettronica e cybersecurity. Il ruolo di Regione Lombardia è stato quello di «connettore», ha precisato l'assessore, tra «l'esigenza di Leonardo di trovare nuovi protagonisti della supply chain, e quella delle imprese lombarde di crescere e acquisire competenze tecnologiche in settori strategici». I nuovi protagonisti lombardi dell'iniziativa sono Dell'Orto, azienda dell'automotive con sede a Cabiato (Como), in partnership con Tema Avio di Somma Lombardo (Varese); Brancaro Industries di Cardano al Campo (Varese), Omb Salieri di Brescia; Pariani di Fermo (Varese) e la stessa

6

In due anni il gruppo ha siglato accordi con 20 aziende in 11 regioni. Presentati i risultati in Regione Lombardia

Tema Avio. A fronte di investimenti iniziali condivisi tra Leonardo e le cinque aziende coinvolte per un totale di 10 milioni di euro, queste nuove collaborazioni genereranno forniture annue stimate tra 8 e 10 milioni di euro, pari a un valore industriale complessivo tra 250 e 300 milioni nell'arco di 30 anni.

Uno degli aspetti interessanti del programma è il fatto che coinvolge anche imprese specializzate in filiere diverse da quella dell'aerospazio, o comunque dal settore degli elicotteri, e prevede infatti un supporto economico, e soprattutto tecnologico, da parte di Leonardo per coprire i costi di certificazione sulle piattaforme e per agevolare le fasi di sviluppo e collaudo dei componenti. Le imprese partner si fanno invece carico delle spese di certificazione aziendale e di linea produttiva, delle attività non ricorrenti e dell'industrializzazione.

L'incontro di ieri a Milano è stato anche l'occasione per fare il punto sui risultati dell'iniziativa, che, come accennato, è stata presentata finora a 800 aziende in tutta Italia, individuate grazie al supporto di Regioni, distretti, associazioni e Confindustria. Di queste, 150 realtà sono state selezionate per proseguire nel percorso che, a oggi, ha portato a 20 collaborazioni complessive. «Gli accordi presentati oggi dimostrano che, quando grande impresa, pmì e istituzioni lavorano insieme, si generano investimenti, innovazione, crescita industriale e occupazione qualificata», ha concluso Cutillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Tente

di Rita Querzè

Le imprese e l'accordo sui contratti: artigiani in bilico

Incontro chiave oggi tra le associazioni delle imprese. Che questa volta hanno un obiettivo più che ambizioso: trovare un accordo (anche) sui perimetri della contrattazione, in modo da evitare i reciproci colpi bassi per strapparsi associati. Il goal finale è definire una piattaforma (Cgil, Cisl e Uil l'hanno già fatto) per fare partire la madre di tutte le negoziazioni: quella sui criteri per definire le associazioni più rappresentative e, di conseguenza, i contratti di riferimento per ogni settore. Fino a pochi mesi fa sembrava un obiettivo velleitario. Ora un po' di meno perché con la legge sul «salario giusto» il

governo ha aperto a questa soluzione. Ma ci sono ancora ostacoli. Primo fra tutti: trovare un equilibrio con il mondo dell'artigianato. Il governo è favorevole ad aumentare il numero massimo dei dipendenti a 49. Le altre associazioni d'impresa, da Confindustria a Confapi e Confcommercio, temono un'emorragia di imprese. Ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha fatto notare come «la differenza media tra i nostri stipendi e quelli dell'artigianato è circa il 30%». I sindacati considerano i contratti dell'artigianato meno tutelanti. Confapi poi ha calato l'asso stimando in 1,8 miliardi le mancate entrate per lo Stato sotto forma di contributi versati. Da capire ora se prevarrà la condivisione di nuovi equilibri o la concorrenza tra organizzazioni per la conquista degli iscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTI ISTAT E CARITAS

Troppi poveri senza sostegni

**Allarme dall'Alleanza contro la povertà:
6 milioni di persone in condizioni estreme
Ma le misure (Adi e Sfl) funzionano poco
«Molte famiglie non vengono intercettate»
Becchetti: «Serve una strategia integrata»**

di **Enzo Riboni**

Sono 2 milioni e 200 mila (8,4% del totale) le famiglie residenti in Italia in condizione di povertà assoluta, cioè impossibilità a soddisfare bisogni primari quali il cibo o la casa. Il dato viene dall'ultima rilevazione Istat che quantifica anche il numero di persone coinvolte: 5 milioni e 700 mila (9,8%).

In questo quadro, il welfare riesce a contrastare una povertà che negli anni non accenna a diminuire, fornendo sostegni al reddito adeguati?

Il contributo più importante, l'Assegno di inclusione (Adi), viene corrisposto ai nuclei con reddito annuo massimo di 6500 euro, ma a condizione che in famiglia ci sia almeno un membro «non occupabile», cioè minorenni, over 60, oppure ancora persone con disabilità. Ebbene, secondo il monitoraggio Inps, nel mese di dicembre 2025 i nuclei familiari che hanno percepito l'assegno sono stati 647 mila, ovvero meno del 30% delle famiglie in povertà assoluta. Sempre a dicembre la cifra media erogata è stata di 697 euro per nucleo familiare.

Che dire invece dei single e delle famiglie «con occupabili», chi sta cioè nel limbo con figli maggiorenni e adulti sotto ai 60 anni? Potrebbero accedere al Supporto formazione lavoro (Sfl) ma, sempre se-

condo l'Inps, nel dicembre 2025 i beneficiari che hanno ricevuto il sussidio fisso di 350 euro (erogabile per un massimo di 12 mesi) sono stati pochissimi, almeno rispetto a quel 70% di poveri assoluti che non hanno potuto percepire l'Adi: 84.815, di cui il 63% donne.

«È inaccettabile che si possano sopportare quasi 6 milioni di persone in povertà assoluta e 11 milioni - commenta il Portavoce nazionale dell'Alleanza contro la povertà Antonio Russo - a rischio di diventarlo. Adi e Sfl stanno funzionando poco. Prendendo come misura di riferimento la platea che aveva usufruito del Reddito di cittadinanza, oggi l'Adi intercetta solo il 60% di quell'insieme di persone. L'inflazione, la guerra, gli stipendi fermi a qualche decennio fa, tutti insieme hanno spinto affinché si creasse un vero e proprio problema strutturale: la povertà non è più un fenomeno, si è strutturizzata, a fronte di misure di sostegno che non sono diventate strutturali. E poi l'Sfl, che è un contributo che offre formazione per rimettersi nel mercato del lavoro, non può essere qualcosa di applicabile nello stesso modo a Milano e a Reggio Calabria: non tutti hanno opportunità formative a portata di mano, non tutti sono in condizione di poter lavorare. Insomma, è uno strumento fallimentare».

Anche i dati Caritas appena pubblicati, forniscono tendenze preoccupanti. Aumen-

tano gli anziani che si rivolgono all'organismo: in dieci anni il numero degli over 65 è aumentato del 191% a fronte di una crescita dell'utenza complessiva del 48%. Il problema abitativo si dilata: 24 mila le persone senza casa incontrate, poi c'è chi ha casa ma aranca su affitti e utenze».

«Il dato più preoccupante di tutti, però - sostiene Leonardo Becchetti, ordinario di Economia politica all'università di Roma Tor Vergata - è quello dei minori in povertà assoluta, pari a 1,28 milioni di individui. La povertà minorile produce effetti cumulativi: incide sulla salute, sull'alimentazione, sulle opportunità educative, sulla socialità, sulla possibilità di sviluppare competenze e quindi sulla mobilità sociale futura. I sostegni arrivano in modo insufficiente, frammentato e non sempre ai nuclei che ne avrebbero più bisogno. Il rischio è di proteggere alcune categorie formalmente riconosciute come fragili, ma di intercettare male altre situazioni: famiglie numerose e straniere, nuclei monoreddito, lavoratori poveri con figli, famiglie con affitti elevati. Occorre una strategia più integrata: trasferimenti monetari adeguati, servizi per l'infanzia, mensa scolastica, tempo pieno, politiche abitative e sostegno al-



l'occupazione dei genitori, soprattutto delle madri».

Logica «a domanda»

Anche guardando agli assegni temporanei pensati non per chi è in povertà ma per chi ha perso il lavoro causa un licenziamento, sorgono problematiche. Le segnala l'ultimo report Inapp che indaga il sussidio Naspi per la disoccupazione: ad oggi lo percepiscono 1,8 milioni di persone. Anche qui, però, la platea potenziale dei percettori viene intercettata solo parzialmente: il 40% di chi ne avrebbe diritto non richiede il beneficio. La pro-

babilità di non accedere alla prestazione cresce tra le persone con bassi livelli di istruzione ma ancor più tra i lavoratori stranieri: nel manifatturiero, a fronte di un tasso di non richiesta pari al 20% tra gli italiani, si arriva all'80% tra gli immigrati. «Sarebbe utile - spiega Becchetti - passare da una logica «a domanda» a una più proattiva: comunicazioni automatiche al lavoratore al momento della cessazione involontaria, maggiore coinvolgimento di patronati e centri per l'impiego e procedure multilingue e semplificate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetti cumulativi
Il dato più preoccupante riguarda i minori in povertà assoluta, pari a 1,28 milioni di individui

